



# Biotecnologie innovative: un comparto in forte sviluppo

**A**ffrontare il tema delle biotecnologie è piuttosto complicato in considerazione delle molteplici conoscenze scientifiche necessarie e per il vastissimo campo di applicazione, cui la definizione fa riferimento. Per restringere il campo alle cosiddette biotecnologie innovative, si fa riferimento a un evento occorso circa venti anni fa ossia alla tecnologia del Dna ricombinante scaturita dall'impiego di strumenti tecnologici applicati alle conoscenze della biologia molecolare resa possibile dalla mappatura del Dna. A partire da questo momento lo studio dell'ingegneria genetica, la sua sperimentazione e le conseguenti applicazioni, ha riguardato settori differenti, tra i principali la ricerca di nuovi strumenti diagnostici e farmaci per la salute umana e la manipolazione del patrimonio genetico nelle coltivazioni, per creare raccolti con caratteristiche nutrizionali e di resistenza agli attacchi esterni più efficaci rispetto ai metodi tradizionali, innescando inevitabilmente dibattiti tra sostenitori e detrattori.

Tralasciando di addentrarsi nel campo scivoloso delle polemiche sulle possibili implicazioni dell'ingegneria genetica in alcuni settori produttivi, è indubbio osservare come il settore delle biotecnologie innovative negli ultimi decenni sia in costante crescita per numero di soggetti che intraprendono nuove iniziative e per capitali investiti, attratti dalle nuove opportunità di remunerazione. Relativamente a quest'ambito, è necessario sottolineare come, per sviluppare servizi o prodotti partendo dall'ingegneria genetica, siano necessari rilevanti investimenti a fronte d'idee che potrebbero avere periodi di sviluppo lunghi senza la certezza di un risul-

tato e quindi in termini finanziari, operazioni per chi finanzia ad alto rischio, anche se ad alto rendimento qualora il processo di realizzazione e di sperimentazione terminasse con un successo.

Con riferimento alle applicazioni in campo medico dell'ingegneria genetica, sembra ci sia una condivisione di vedute sulla loro importanza e sulla loro necessità per aggredire alcune patologie che non erano aggredibili efficacemente con i trattamenti tradizionali e ciò ha determinato nel settore finanziario storie di successo e un ap-

proccio positivo per le nuove iniziative che si affacciano sul mercato. Va da sé che in questi ambiti, oltre agli investimenti necessari e ai tempi di sviluppo gli operatori devono tener conto che i trattamenti devono sottostare a rigidi controlli sperimentali che mediamente durano dai dieci ai dodici anni, lasciando i finanziatori per lungo tempo in attesa di poter ricevere i frutti del proprio capitale a rischio. Proprio per queste motivazioni il settore pubblico è coinvolto solo marginalmente nello sviluppo di biotecnologie mentre, in considerazione del-



l'alto rischio dell'investimento le iniziative sono supportate principalmente dai soggetti che cercano iniziative del genere che possano generare importanti rendimenti quali i fondi di Private equity.

Le storie di successo sono numerose, tra queste si può citare la Genentech, fondata nel 1976 che ha studiato e realizzato quale primo prodotto nel 1982 la sintetizzazione dell'insulina umana per la cura del diabete e che da quel successo ne ha inanellati diversi sino ad essere acquistata nel 2009 dal gruppo svizzero Hoffman-La Roche, pare per un importo intorno ai 46 miliardi di dollari. A sottolineare quanto il settore sia dinamico, recenti studi di società specializzate nel seguire queste transazioni indicano valutazioni con moltiplicatori sugli utili intorno al venti, in altre parole, le

società biotech vengono cedute a soggetti che sono disposti a pagare un prezzo corrispondente all'utile dell'ultimo anno, moltiplicato per i venti anni successivi.

Anche chi decide di rimanere sul mercato con i propri mezzi ricorrendo alla quotazione mostra valutazioni di tutto rilievo come ad esempio la Amgen Inc. che produce farmaci quali inibitori di necrosi tumorale e agenti stimolanti per la produzione di globuli rossi e che vede una valutazione (con riferimento ad inizio gennaio 2017) di complessivi 118 miliardi di dollari con un rendimento su base annua del 2,9%.

Analizzando i colossi del comparto, si registrano altre storie di successo quali la Gilead Science, società impegnata nello sviluppo e commercializzazione di terapie innovative e che ha focalizzato la sua ricerca in aree terapeutiche quali malattie ematiche, epatiche e infettive come HIV.

Il campo d'intervento riguardante la salute umana è molto vasto e la ricerca attraverso la genetica consente di approcciarsi ai problemi sino ad ora irrisolti considerando lo studio di nuove soluzioni; è certamente un processo lungo e dispendioso in termini di tempo e risorse, e probabilmente riguardo ad alcune patologie i beneficiari delle nuove sperimentazioni potrebbero essere persone differenti rispetto a chi oggi è il paziente cui ci si rivolge per lo studio, tuttavia è la frontiera verso la quale c'è un notevole interesse collettivo.

Per quanto riguarda il consumatore, non sono tutte rose e fiori, poiché la biotecnologia innovativa innesta una riflessione etica sul costo di questi farmaci sul mercato. Come abbiamo visto, le società private per sostenere i lunghi anni di sviluppo senza conseguire ricavi si sono inevitabilmente indebitate e devono restituire i finanziamenti oltre ad iniziare a remunerare gli azionisti che per decenni hanno lasciato infruttiferi e con alto rischio

il capitale. Va da sé che i prodotti non siano a buon mercato, almeno nei primi anni di commercializzazione, sempre che i governi dei Paesi illuminati, non facciano opportune convenzioni per poter acquistare loro i farmaci ed i trattamenti da destinare a prezzi calmierati alla popolazione. A riguardo si deve anche sottolineare come alcuni brevetti esclusivi, stiano per scadere con la conseguente possibilità di iniziare la produzione dei cosiddetti farmaci generici a costi ci si immagina decisamente inferiori, e che in ambito economico apre una nuovo mercato di sviluppo.

E in Italia come siamo posizionati? Prendendo spunto da un interessante articolo apparso su "La Repubblica" nel maggio dello scorso anno, il comparto delle Biotecnologie varrebbe 9,4 miliardi di euro circa e ricomprende circa 500 imprese che impiegano circa 9.200 addetti di cui il 53% opera nel settore della salute umana. In Lombardia sono attestate circa il 30% delle imprese che però producono il 51% del fatturato (dati ripresi dalla Assobiotech di Federchimica). In perfetta sintonia con la matrice del nostro sistema economico, le imprese operanti nel settore sono per lo più di piccola dimensione, tuttavia questa frammentazione consente stimoli interni di crescita per impulso dei suoi principali attori superiori alle società di grandi dimensioni, tali da consentire una previsione di crescita del fatturato per il 2017 e 2018 di oltre il 10%.

In un portafoglio d'investimento diversificato, che abbia una visione temporale a medio periodo, sarebbe consigliabile valutare l'ipotesi di allocare una parte destinato ad impieghi ad alto rischio, in un prodotto quale, ad esempio, un fondo di investimento dedicato alle società del settore biotecnologico e farmaceutico rivolto all'innovazione, un settore previsto in crescita parallelamente all'aumento nel mondo, del potere di acquisto da parte delle nuove "classi medie". ■

